

Articolo tratto dal numero n. 79 gennaio 2018 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Mamma, non vedo l'ora di tornare a scuola!

Il bambino "costruttore di saperi" a scuola e a casa

Oltre a noi... - di D'Agosta Luciana



Siamo tornati dalle vacanze di Natale.

Per i piccoli tra i 3 ed i 5/6 anni, rientrare nel quotidiano dopo un periodo abbastanza lungo come quello delle festività natalizie significa ritrovare un aspetto spesso sottovalutato, e che i bambini generalmente colgono: **il piacere del conosciuto**.

Sappiamo infatti che le **ritualità** sono molto importanti per loro, proprio perché rendono riconoscibile e quindi prevedibile quel che accadrà o sta per accadere. Ciò ha un aspetto rassicurante, che tranquillizza e che funziona da pista di decollo per nuovi traguardi. Questa è una delle cose di cui hanno bisogno i nostri bambini a quest'età: momenti chiari e riconoscibili all'interno dei quali muoversi liberamente e con sicurezza, mentre portano avanti l'arduo compito di conoscere la realtà che li circonda, di esplorarla e "sistamarla ordinatamente", così da non esserne intimoriti ma anzi essere messi nella condizione di utilizzarla per **imparare** tutto ciò che servirà loro per svilupparsi in modo competente ed armonioso.

Noi adulti utilizziamo sapientemente questo bisogno quando rendiamo i **momenti della giornata**, sia scolastica che familiare, molto o sufficientemente **riconoscibili**. Non a caso ci salta subito agli occhi il bambino che non è capace di stare nelle situazioni, che ne fugge **muovendosi** troppo o troppo poco, **intervendo** troppo, troppo poco o a sproposito, **comunicando** troppo o troppo poco ciò che vuole fare, dire, creare.

Ogni volta che l'adulto facilita la crescita del bambino, utilizzando le sue necessità, lo sta **"sostenendo mentre cresce"**. Il bambino, affinché possa costruire la sua **identità**, ha bisogno di contesti adeguati in cui sperimentare capacità e difficoltà, allenare abilità, costruire strumenti. In questo senso l'incoraggiamento costante a fare insieme e, una volta imparato, a fare da solo, è una modalità che permette di sviluppare la naturale capacità di **imitazione** che è alla base di ogni apprendimento, dal linguaggio all'andare in bicicletta. Il "fare insieme" mette in moto numerosi processi, sia cognitivi che affettivi, relazionali e sociali.

Aiutami a fare da solo è la richiesta inespressa dei bambini, a cui noi diamo voce col nostro comportamento educativo. E questa è la via maestra per l'**autonomia**.

E, incredibile ma vero, è proprio nella **ricchezza della vita quotidiana** che troviamo tutto quel che ci serve per sviluppare queste competenze. È sorprendente riflettere sul fatto che svolgere attività ovvie come andare a letto dopo aver ascoltato la favola della buona notte, o aver aspettato tutti prima di iniziare a mangiare, chiedere con gentilezza ciò che si vuole, aiutare ad apparecchiare la tavola, sapere il posto dei propri giochi o abiti, rispettare le regole della famiglia e della classe... possa essere il prerequisito, la precondizione per **leggere, scrivere e far di conto**.

Queste abilità sono effettivamente "lontane" temporalmente dall'età in cui i bambini saranno in grado di riuscire a comprendere ciò che leggeranno, o dal momento in cui padroneggeranno i contenuti di ciò che scriveranno, o dal possesso della terminologia adeguata a ciò che vorranno esprimere. Eppure, queste abilità si sono formate vivendo giorno dopo giorno, quotidianamente; sono il frutto di esperienze sempre più complesse e articolate, che hanno richiesto un linguaggio sempre più strutturato e una capacità di capire e ragionare sempre più profonda e differenziata.

Mentre giocano, i bambini si allenano molto seriamente e coscientemente ad acquisire tutte le competenze che serviranno loro per crescere. E se **giociamo insieme** a loro li sosterranno mentre portano a termine questo compito. I bambini imparano giocando, approfittano di ogni momento per farlo, con giochi linguistici, cognitivi, motori ... **osservandoli** si apprende come si impara, come si insegna, come si fanno tante cose apparentemente impossibili; non a caso i più grandi pedagogisti sono partiti dall'osservazione per formulare le loro teorie. Parlando e giocando con i bambini, li possiamo aiutare a costruire la realtà, a risolvere problemi, a provare e riconoscere sentimenti...a trasformarli.

Quante volte abbiamo detto questa frase da piccoli: **Tocca a me! No... c'ero prima io!** Grazie ad essa abbiamo potuto sperimentare l'importanza di darci delle regole. Le regole ci aiutano a divertirci di più e a stare meglio con noi stessi e con gli altri, insieme al dialogo, all'ascolto, al confronto con la diversità, al rispetto, sono presenti in tanti giochi, intrattenimenti e divertimenti che, senza parere, aiutano il "cucciolo" umano a crescere.

E infine, il re di tutti i giochi, è quello che segna l'inizio del sapersi mettere da un altro punto di vista oltre che dal proprio: **facciamo che io ero ... e che tu eri...**Il gioco di finzione è la via maestra per sapersi mettere nei panni degli altri e sviluppare il pensiero, il linguaggio, il ragionamento la socialità.

Quanto detto finora vuole mettere in evidenza alcuni dei principali precursori delle competenze di lettura scrittura e calcolo, fruibili già dalla scuola dell'infanzia e certamente utilizzati, anche se non sempre con piena consapevolezza. L'obiettivo è creare un momento, una finestra spazio/temporale, in cui riflettere insieme su quante attività, quotidianamente *praticate*, potrebbero servire da spunto per **creare** ulteriori giochi, ritualità, regole.

Nella velocità che caratterizza il vivere moderno, le **potenzialità** presenti nel quotidiano a volte sfuggono, mentre potrebbero essere inserite nei percorsi didattici ed educativi più frequentemente e consapevolmente. Non vi pare?

Luciana D'Agosta, logopedista e formatrice